



Per l'Ospedale Mandamentale.

COL volgere dei tempi, bisogni sociali sempre più vasti, si impongono alla buona volontà degli uomini che tendono a progressivamente migliorare la convivenza sociale. La civiltà cammina oggi con tale rapidità che guai a quel popolo che dorme sui conquistati allori: sarebbe destinato a perire. Raggiunta una meta, bisogna subito prefiggerne un'altra, tanto più che è destino d'Italia, di compiere in breve volgere di anni per gloriose virtù de' suoi figli, il cammino che ad altre nazioni è costato lungo trascorrer di tempo.

Ma per raggiungere presto tale meta, occorre che ogni persona additi, per quanto è possibile, ai suoi concittadini, l'utilità di quelle opere che valgono a migliorare sempre più il comune benessere.

Io, ammiro con Voi, con giusto orgoglio, le grandi opere idrauliche e gli arditi manufatti che nei brevi anni del dopo guerra hanno quasi trasformata la nostra Valle. Io gioisco con Voi che in questi giorni la ferrovia, fattore di civiltà, di lavoro e di ricchezza, faccia il suo ingresso trionfale nel nostro Mandamento. È una conquista tutta nostra, una vittoria tanto più cara se noi pensiamo alle lotte combattute, ai sacrifici sofferti, agli oneri che generosamente ci siamo assunti. Ma non è tutto: Come medico giornalmente a contatto coi sofferenti, io non posso non denunciare a tutti i buoni, in quale stato d'inferiorità ancora si trovino, i nostri paesi nei riguardi dell'assistenza sociale e ospedaliera. Inferiorità tanto grave e pericolosa che mi obbliga e mi impone di riprendere oggi con mag-

gior lena e con maggior speranza di riuscita l'argomento, già da mè trattato alcuni anni or sono, della costruzione e del funzionamento di un Ospedale Mandamentale, che forse sarebbe un'opera compiuta, se la grande guerra non fosse venuta ad impedirne l'attuazione.

Non vi è ormai paese civile e di qualche importanza dove non vi sia un luogo di cura per gli ammalati ed i feriti, un luogo di assistenza per i vecchi e gli inabili, e di isolamento per gli infetti, imposto dalle stesse leggi sanitarie.

E perchè deve mancare qui da noi, che anche colla ferrovia siamo sempre tanto lontani da Bergamo, dove tanto tempo bisogna perdere e tante spese sopportare per andarvi?

Ospedalizzare l'ammalato è utile, necessario, talvolta indispensabile per la salute delle classi meno colte, per i meno abbienti, dove predomina, vive e trionfa ancora il pregiudizio, dove si usa ricorrere a mezzi di cura empirici e talvolta dannosi, dove l'ammalato è facilmente e malamente suggestionato dai parenti e conoscenti e nelle malattie lunghe è indolito sovente sospendere, interrompere quelle cure di cui il valore e l'efficacia è nella perseveranza e nella loro continuità.

Ospedalizzare gli ammalati è necessario nelle malattie infettive per sottrarre al pericolo del contagio delle famiglie intere, contagio che si potrà difficilmente evitare, malgrado tutti i consigli, le norme, le disposizioni più rigorose ed energiche, per la ristrettezza dell'ambiente, per la convivenza

insieme, per l'incapacità intellettuale, per la lunga durata della malattia e le sue molteplici vie di diffusione.

Ospedalizzare è necessario perchè per molti nostri paesi e frazioni, sperdute e site nelle estremità della Valle, specialmente nella stagione invernale l'assistenza sanitaria non può che essere per la lontananza, per l'inclemenza della stagione, per la mancanza di tante cose necessarie, per la fatica degli uomini, che scarsa, difficile ed incompleta.

Ospedalizzare bisogna perchè qui l'assistenza è vigile, continua, serena e paziente, e l'ammalato lontano dalle preoccupazioni famigliari trova l'ambiente più tranquillo, più igienico per pulizia, luce e aria, più adatto alle sue necessità alimentari, un servizio farmaceutico pronto ad ogni ora e alla portata di mano e vi può trovare ancora tante altre cure che in casa non vi sono, e non si possono avere, come le cure elettriche, meccaniche, radiografiche, idroterapiche.

Tali cure cogli agenti fisici tendono oggi ad avere la priorità sia per il loro grande valore, sia per la loro innocuità su quella degli agenti chimici delle nostre vecchie farmacie, perchè più attive e più sicure.

E perchè un ospedale mandamentale non potrebbe essere fornito di un buon impianto idroterapico per bagni e docce calde e fredde, locali o generali, d'un quadro per applicazioni elettriche, d'un apparecchio di raggi X per esame e cura?

Perchè infine non potrebbe avere qualche impianto di bagno di luce, di aria calda, di bagni a vapore, di bagni di luce radiante Dowsing, qualche apparecchio di diatermia per lenire i dolori di tanti poveri nostri valligiani affetti da quelle miriadi di mali, nevralgie, artritismi, causati dal freddo intenso e dai facili raffreddamenti durante i forti e gravosi lavori.

Tutto questo non è difficile e nelle sue più semplici applicazioni non vi è bisogno di speciale competenza, preparazione o scienza cittadina: vi è solo bisogno d'impianti, di mezzi e di buona volontà.

Se dalle cure mediche volgiamo la nostra attenzione alle cure chirurgiche e ostetriche, maggiore ancora si impone l'utilità, la necessità della ospedalizzazione, per avere qualunque medico potuto conoscere e provare per esperienza personale quanto si

rende difficile in certi ambienti il più piccolo intervento operatorio, per la mancanza di personale addestrato, affiatato, istruito; per l'ansia famigliare, che centuplica la responsabilità dell'operatore, anche se provato a tutti gli ardimenti e rotto a tutte le emozioni, e gli toglie la calma necessaria.

Il Chirurgo in certi ambienti incolti e talvolta prepotenti, per forza di cose è più preoccupato di non avere incidenti che tornino a discredito della sua fama anzichè di cercare la perfezione dell'arte sua.

Ospedalizzare bisogna per sottrarre i pazienti ai disagi di un lungo trasporto che dalle più lontane contrade fino a Bergamo è di cinquanta, sessanta chilometri.

Far percorrere tale distanza a un fratturato di gamba, a una partoriente, a un ferito è veramente cosa inumana. In questi ultimi anni nei casi gravi, urgentissimi si è rimediato in parte col servizio automobilistico, ma è questa una spesa forte per la potenzialità economica di parte della nostra popolazione. I pazienti giungono agli Ospedali di Bergamo dopo essere stati esposti per ore ed ore alla inclemenza delle stagioni e ad un lungo sbalottamento. Internati nell'ospedale se cessano per loro i disagi della lontananza, cominciano per i parenti che debbono recarsi a visitarli in dati giorni, fra un affollamento che li confonde in modo tale di dovere talvolta andarsene a casa senza precise notizie, perchè il personale d'assistenza è stordito alla Domenica da quella marea che invade come una piena l'ospedale e i medici curanti non sono in quell'ora sempre presenti.

E perchè i nostri pazienti debbono rinunciare alla balsamica nostra aria di montagna, dove proprio gli abitanti della pianura con spese e sacrifici vengono a migliaia d'estate per ritrovare il ristoro delle forze perdute e la guarigione dei propri malanni.

E non è per rendere omaggio e beneficiare a questi potenti mezzi curativi, che l'edilizia sanitaria d'oggi costruisce gli ospedali in campagna, lontani dagli assordanti rumori e polverio cittadino.

E non è per sfollare i grandi ospedali cittadini, dove purtroppo talvolta un ammalato entra con una malattia ed esce con due, come nell'ultima infezione vaiolosa avutasi a Piazza alcuni anni or sono, che la benefica Cassa di Risparmio ha volte le sue

cure in questi ultimi anni agli ospedali di campagna, malgrado siano talvolta avvertiti dai monopolizzatori della scienza cittadina. L'istituzione dell'ospedale mandamentale, non implicherà affatto una rinuncia al diritto di usufruire dell'ospedale di Bergamo nei casi nei quali potrebbero derivare dei veri vantaggi d'assistenza tecnica e di cura ai pazienti, casi speciali che saranno assai pochi, perchè, colla cooperazione degli egregi Colleghi, sarà possibile un giorno dare con coscienza scientifica quasi tutta l'assistenza medica chirurgica al Mandamento di Piazza Brembana.

Dopo avere detto delle principali cause e necessità che impongono la costruzione di un ospedale nel nostro mandamento, se rammentiamo il passato, un passato non molto lontano di poco più di dieci anni or sono, ricordo che proprio nel giorno della mobilitazione di guerra, dovevano riunirsi in Piazza Brembana i delegati dei Comuni del mandamento per gettare le basi di quest'opera. La guerra dapprima, la ferrovia di poi, hanno assorbito per questi due lustri tutta la capacità finanziaria, l'attività amministrativa e le cure delle nostre amministrazioni. Ma ora che le piaghe della guerra tendono a chiudersi, ora che la ferrovia è fra noi, il primo problema da risolvere, il primo programma da compiere, è quello della costruzione dell'ospedale. Quest'opera d'assistenza e di umanità farà degna corona a quella della ferrovia e per l'incremento dei traffici, col-

l'aumento delle popolazioni, delle costruzioni e degli impianti, sarà un'opera indispensabile e benefica.

Prima della guerra, facendo punto di partenza di un sussidio di L. 25 mila, sempre a nostra disposizione, dato dalla benemerita Cassa di Risparmio, si era preparato per opera ed interessamento del Sig. Ing. Luigi Calegari un progetto di fabbricato e calcolando sull'aiuto e sul contributo che pagano all'ospedale di Bergamo i Comuni ed i privati, si stava preparando anche un piano di finanziamento per il funzionamento.

Ora bisogna incominciare da capo, con maggior lena, con maggior fede, con maggior entusiasmo.

E' vero che oggi le spese sono maggiori ma anche maggiori sono le risorse; aumentata è l'industria dei nostri paesi, aumentati sono pure la ricchezza ed il benessere degli abitanti di molti Comuni per il commercio del legname fatto durante e dopo la guerra.

Sorga dunque in questo nostro mandamento, del tutto sprovvisto d'opere d'assistenza sociale, l'ospedale mandamentale e, vinti i facili scetticismi, le molteplici difficoltà, uniamo tutte le nostre forze, perchè con prevenzione sapiente e d'amore, divenga presto una realtà benefica, dimostrando che se i figli di questa nostra Valle furono fieri e valorosi in guerra, sono nelle opere di pace grandi e generosi.

DOTT. DOMENICO MOCCHI.